

FINO ALLA FINE

Quando la fine giustifica il medium

La tecnica, affermava Beuys, deve piegarsi e adattarsi a ciò che interessa l'artista e la creazione artistica sta essenzialmente nel fare. Al giorno d'oggi, le parole "tecnica" e "fare" assumono però nuove sfaccettature, specialmente quando le associamo alla pratica d'arte online. In Guido Segni coincidono da sempre con la programmazione di software e rielaborazione del materiale riversato e archiviato ogni giorno sul web, operando una rilettura critica dei protocolli e dei servizi forniti dalle principali piattaforme social e dai più conosciuti applicativi automatizzati in rete. Quella di Segni è una ricerca artistica segnata da domande sul rapporto tra creazione e temporalità, sull'obsolescenza tecnologica, sul futuro dell'opera d'arte in relazione all'elemento autoriale, alla sua archiviazione e riproduzione, nonché al rapporto con il pubblico che ne fruisce. Una ricerca recentemente influenzata dal pensiero di Nick Srnicek e Alex Williams¹, che auspicano il raggiungimento della piena automazione per liberare il tempo dal lavoro e dalla produzione, elementi di cui la nostra società è ossessionata. Il concetto di tempo diventa così materia di indagine per l'artista e la sua pratica si sviluppa – soprattutto negli ultimi anni – in una attenta sperimentazione multidisciplinare, nella materializzazione di opere in rete, che diventano tangibili e nella programmazione di algoritmi per l'automazione della creazione artistica online/offline. Da algoritmi semplici, per un'automazione primaria, cui si riferiscono le opere tra il 2013 e il 2017, si osserva nell'artista un graduale passaggio all'utilizzo di algoritmi più complessi, in cui si sperimentano reti neurali per un'automazione avanzata, per i progetti concepiti nell'ultimo anno di attività.

Nella mostra "Fino alla fine" – dall'1 febbraio al 16 marzo 2019 presso gli spazi di Adiacenze a Bologna, a cura di Alessandra Ioalè e Marco Mancuso - Guido Segni espone lavori che declinano il fattore tempo come spazio di sperimentazione, creazione e verifica dell'opera, della sua fruizione, del suo evolversi nel tempo. Da qui il titolo della mostra, che coincide con quello dell'opera *Fino alla Fine* (2018), che per paradosso non ha una vera e propria conclusione, ma prosegue in eterno, fino alla fine del tempo, o più prosaicamente della tecnologia che lo produce. L'opera è difatti un video generato da un algoritmo, che seleziona e assembla ogni giorno i segmenti dei primi 25 fotogrammi corrispondenti al primo secondo di ogni video caricato su YouTube. Un flusso potenzialmente infinito e ipnotico di immagini prodotte da tutti gli utenti del più diffuso sistema di *video sharing* del mondo.

The artist is typing (2016), invece, è un'opera che pone l'accento contemporaneamente sul "tempo di produzione" e sul "tempo di attesa", rivelando al pubblico nello spazio espositivo la presenza immateriale

¹ Nick Srnicek, Alex William, *Inventare il futuro*, Traduzione: Fabio Gironi, Nero Editions (2018)

dell'artista, la sua essenza effimera nel momento in cui "sta scrivendo", dalla tastiera del suo pc, un testo relativo a un suo lavoro, ma anche una mail privata, una lettera d'amore, un ordine su Amazon, un pezzo di codice Html o persino una ricerca su Google. Il lavoro artistico è un software, elemento digitale per sua stessa natura, che rivela la corporeità di Segni nel momento in cui diventa "oggetto" in un monitor, mostrando la scritta "the artist is typing" e la classica icona dei tre pallini in movimento, caratteristica di quel tempo "di attesa", prima di ricevere un messaggio, tipico dei più comuni sistemi di messaggeria istantanea. Nel momento in cui l'opera in mostra si confronta con il fruitore, questo diventa il potenziale destinatario del messaggio, attivandosi in lui lo stato di attesa e di curiosità per qualcosa che può manifestarsi da un momento all'altro. Una condizione ambivalente in cui tutti noi ci immergiamo ogni volta che interagiamo per mezzo di un sistema di chat: ciò che per l'artista/mittente è "tempo di produzione", per il fruitore/destinatario diventa "tempo di attesa".

Verba volant, scripta manent (2017) è l'opera che rilegge il concetto di "tempo della memoria" nell'era effimera dei media digitali, mettendo a confronto l'attimo fuggente e la natura "numerica" di un messaggio in un Tweet con il materiale simbolo dell'eternità temporale della parola: il marmo. Reinterpretando e riattualizzando le tradizionali tecniche di incisione, grazie all'uso di una macchina a controllo numerico, l'artista, nella materializzazione della schermata di Twitter con la scritta "verba volant" scolpita su una lastra di marmo di Carrara come una vera e propria epigrafe, si riappropria di quella forma di "tramandamento" su supporto non deperibile di un testo, elaborando un *mélange* che unisce la tradizione classica con quella moderna fatta di elementi grafici, dallo stile iconico, e frasi sintetiche dal registro ironico tipici del linguaggio web.

In *A quiet Desert failure* (2015) Guido Segni sfida l'incertezza del futuro tecnologico, la probabile obsolescenza tecnica di protocolli, interfacce, codici e strutture di Rete in relazione alla sopravvivenza di un'opera d'arte online, ponendosi la domanda: cosa succederà alla mia creazione con il passare del tempo? *A quiet Desert failure* è una performance algoritmica iniziata nel 2013, un sistema automatizzato che da cinque anni posta e archivia su un apposito profilo Tumblr un'immagine satellitare di una area definita del deserto del Sahara, ogni 30 minuti, con lo scopo di mappare, entro cinquant'anni, l'intero colosso di sabbia conosciuto come il più vasto deserto caldo del pianeta. Su tutto il lavoro, pesa l'incognita che i server di Google, l'archivio di Tumblr o la stessa rete Internet durino abbastanza per vederne il completamento o, in caso contrario, saggiarne il fallimento. L'artista ci permette di verificare sia il cambiamento della realtà oggettiva, catturata attraverso il filtro dell'occhio satellitare, sia la trasformazione dell'opera nel tempo, che coincide con la modificazione della zona geografica presa in esame. La performance algoritmica è l'opera d'arte, l'atto nel tempo, di cui le stampe prodotte non sono altro che tracce o documenti destinati a imperitura memoria.

Da ultimo, il progetto multidisciplinare *Demand full Laziness* (2018-2023) si focalizza sul contrasto tra tempo "perso" e tempo "operativo" esaltando il concetto di pigrizia e ponendosi come una rivendicazione del diritto all'ozio tale da contrapporsi all'ossessione del lavoro salariato, che l'uomo ha paura di perdere con l'avvento delle intelligenze artificiali, del *machine learning* e della piena automazione dei processi. La pigrizia diventa il pretesto per parlare e rivalutare in senso positivo il concetto di automatismo e, nel tempo-contesto del

progetto, si declina il concetto di “tempo di sperimentazione” dei diversi tipi di processi computazionali applicati alla creazione artistica, verificando come e quanto una macchina sia in grado di ritrarre la realtà attorno a sé. *Demand full Laziness* è un ennesimo atto performativo che Guido Segni fa compiere alla sua macchina, un piano quinquennale di produzione automatizzata da un sistema algoritmico in *deep learning* capace di osservare il contesto che lo circonda e reinterpretarlo esteticamente, esplorando nuove possibili relazioni tra lavoro e tempo libero, tra gesto artistico e produzione digitale. Gli *output*, ovvero le opere prodotte, sono prove dell’atto cognitivo dell’algoritmo, secondo un mutuo processo di emancipazione: quello della macchina dal suo creatore e quello dell’artista dal lavoro di produzione materiale. Immagini, oggetti, video, suoni, sono distribuiti nello spazio espositivo e potenzialmente in vendita, acquistabili da collezionisti, feticisti dell’automazione e supporter del progetto, per contribuire quindi al Patreon dell’artista che “nulla ha fatto” se non riposare sul proprio letto.

Tutti i progetti in mostra dimostrano che per Guido Segni, liberare il lavoro di creazione artistica dal concetto di tempo, grazie all’automazione algoritmica, significa assicurare un futuro alla propria opera, la quale può perpetuarsi ben oltre la capacità di sopravvivenza fisica dell’artista stesso. Anche se l’incognita dell’obsolescenza tecnica incombe, egli suggerisce un ritorno alla funzione primaria della tecnologia, troppo spesso dimenticata e demonizzata dai sistemi sociali ed economici del nostro contemporaneo postmoderno.

Alessandra Ialò e Marco Mancuso

INAUGURAZIONE: venerdì 1 febbraio 2019 | ore 19.30

ARTISTA: Guido Segni

A CURA DI: Alessandra Ialò e Marco Mancuso

SEDE: Adiacenze_Vicolo Spirito Santo 1/B_Bologna

PERIODO: 1 febbraio / 16 marzo 2019

ORARI: dal mercoledì al sabato 11.00-13.00 e 16.00-20.00

(lunedì e martedì su appuntamento)

INFO: tel. 3335463796 - 3473626448 - info@adiacenze.it - www.adiacenze.it